

LA STAMPA

SOCIETÀ' E CULTURA

1993 21

Oggi il via alla grande Biennale internazionale «Arte antica» L'antiquario invade il Lingotto E c'è uno Zeri per garante

LA Biennale internazionale di antiquariato Arte Antica '93, che si apre oggi al Lingotto, non offre soltanto il fascino connotato fra una sede prestigiosa e la bellezza dei pezzi esposti. Ma ha anche la legittima ambizione di rappresentare una svolta non effimera nei valori del mercato dell'arte e dell'antiquariato, grazie all'iniziativa della presidenza del Sindacato Piemontese Antiquari (in consonanza con la Federazione Italiana Mercanti d'Arte) che, intorno a Federico Zeri, ha raccolto un consenso scientifico di grande competenza internazionale, col compito di esaminare e garantire la qualità delle opere esposte.

Originalità e novità improntano anche il primo Lingotto, per così dire a contrasto, con gli spazi che avevano visto liberamente dispiegarsi le avanguardie russe e statunitensi. Il concetto di tesoro d'arte e di arredamento è infatti portato all'estremo da una nuda serie di containers rivestiti di metallo. Ciascuno occulta e protegge il suo tesoro: il fondo oro e l'altare ligneo, il fusto della pittura barocca e il «bois de roses» del mobile settecentesco, il bozzetto in ceramica neoclassica e il quaderno del romanticismo storico, il mobile di Majorelle e la ceramica Tang.



«Natura morta» di Abraham Bruegel. Sotto: tra le statue e statuette in esposizione, particolare proprio da un bozzetto in terracotta del Canova per il «Ritratto di Elisa Baciocchi Bonaparte», caduto l'imperatore, trasformato in «Musa Polinnia».

Il concetto di tesoro artistico portato all'estremo da una nuda serie di containers rivestiti di metallo. Pitture, sculture, ori e grandi mobili

Ad essi si affiancano le squisite miniature presentate da Longari, dal trecentesco Neri da Rimini al quattrocentesco senese Giovanni di Paolo musalese. S. Dopo la bella *Madonna lignea* del '300 piemontese presentata da Colombari, la scultura più che la pittura domina la presenza quattrocentesca. A partire dalla stupenda *Madonna col Bambino* e tre quarti di figura in terracotta policroma di Nanni di Bartolo, e qui l'incontro fra i volumi plastici rinascimentali e le fluente gotiche e degne di Jacopo della Quercia (Corstini). Altamente significativa nella seconda metà del secolo sono anche, in area settentrionale, gli insiemini lignei del *Compagnio di Cristo* veneto-emiliano (Gallo) e del trittico piemontese-lombardo presentato da Pozzallo e un S. Giovanni Battista di Giovanni Angelo del Maino (Benappi). Due aspetti diversi di natura cultura toscana sono infine presentati dal forte realismo senese della *Testa del Beato Roso*, terracotta di Salvatore, e dal *Corso* di Jacopo detto il Borro, dipinto da Bartolomeo di David (il Carteggio) e alla raffinatezza decorativa della *Centra con fiori e frutti* in terracotta invetriata di Giovanni della Robbia (Altomani).

Voena presenta uno schiamento del primo '500 veneziano di livello museale. S. Gerolamo *primitivo* e *Martirio* di Andrea Previtali. *Incoronazione* di Dario di Nicolò Giolli. *Madonna col Bambino* e S. Caterina dell'Ortolano, a cui si affianca un morbido, notturno S. Gerolamo di Bernardino Campi (Benappi).

Di altissima qualità il '600 pittorico, con il caravaggesimo lucidissimo, nordico di Cecco del Caravaggio (Scaraboni), di Louis Simon (Governato), di Dirk Van Baburen (Wiscontean).

Per non tralasciare le ricchezze della scuola genovese di Assesto (ancora Scardovani), Orazio di Ferrari (Altomani), Gregorio di Ferrari (Pasta Bencini); il tasto di barocco dell'*Adezione* dei pastori di Luca Giordano (Newhouse), e infine i tradizionali fiamminghi di Carretto, Jan Wildens del 1615 e la rubensiana *Madonna di Govaert*. Flink. Nell'ambito di scultura è il bassorilievo di Mosè, non lontano da lui, «E» sul monte Nebo, da dove Mosè, prima di morire, vide la terra promessa: ci spiega.

Il francescano-archeologo si immerge nel mito, ma conosce altrettanto bene il presente: l'elemento di quelle terre: «Ogni volta che scoppia una guerra salgono sul monte Nebo, piazza i cannoni, e ci mandano via».



Una preziosa miniatura e un medaglione del Lingotto.

TORINO, PICCOLA CAPUT MUNDI Quanti maestri fra il despota Vittorio Amedeo III e le speranze del ventennio napoleonico

INVANO ognun vorrebbe la patria governare / Il popolo a falco di farsi comandare: scritte in francese e in latino nella lunga iscrizione bilingue che accompagna una stampa (c. 1792) di Luigi Valperga intagliatore di S. M., le parole sono più alte, ma il concetto rimane. E' questa *Anarchia destructa*, un'opera emblematica della mostra calabrata e sottile «Roma-Torino-Parigi» condotta con la consueta sapienza da Giovanni Romano. Emblematica per la sua data, circa il 1792, più o meno a mezza strada tra il punto di partenza (1770) e quello di arrivo (1830) della rassegna. Emblematica per il suo autore, un disegnatore raffinato reduce da dieci anni di soggiorno parigino e quindi autorevole testimone dei contatti tra le due capitali. Emblematica per il soggetto: «vanti le deluge» che utilizzando una composizione storica del medesimo Valperga (il *Sacrificio di Polissena*) rappresenta una Francia pentita condotta da un bel guerriero che

altri non è se non Luigi XVI, verso gli eserciti delle grandi potenze accorsi a salvare il sovrano, mentre crollano i simboli rivoluzionari e viene bruciato un cartiglio con le scritte fatidiche «liberté-égalité». Emblematica per il modo in cui testimonia del clima solidamente reazionario della corte sabauda tra timori per l'avvenire, sconvolgimenti in corso e una futura auspicata - e voluta da Dio - restaurazione: «Dieu protège les Rois et détruit l'anarchie / La France renaitra sur ses tristes débris».

La mostra abbraccia un periodo cruciale: il mezzo secolo abbondante che porta dal dispotismo parimenti illuminato ma incline alle arti di Vittorio Amedeo III (celebrato con una triennale quadriga dall'«Unità» suo Sudito, e fedeli Servo Giacomo Frangiaco, R.o. designatore da Carozze), alle grandi speranze e alle delusioni del ventennio francese (testimoniate tra l'altro da un pimpante e napoleonico ritratto colmo di passione civile e di erudizione dell'avvocato, Modesto Paro-



letti, dipinto a Parigi nel 1810 da Benedetto Pêcheux); e una restaurazione che se tiene l'«Augusto Ciglios (espandendo per virtù, senso e consiglio / Vibra luce maggior l'Augusto Ciglios afferma il Romangio sotto il profilo eburneo di Maria Teresa d'Austria-Parma, sposa del sabaudogugustino Vittorio Emanuele) è ostinatamente volto all'indietro si adoperò acciòché d'atrea felicità gli eccelsi effetti / far che provino i popoli soggetti e si colora ai margini di un gusto borghese e biedermeier come nel bel *Ritratto di famiglia* di Pietro Ayres.

Questi i tempi. Il luogo è Torino, una Torino non periferica, anche se a tratti provinciale, in continuo scambio con Roma e con Parigi, un rapporto stimolato dalla politica artistica di Vittorio Amedeo III che gli sopravvissuti, dove i grandi sommovimenti sono attuati dall'usuale understatement subalpino, dove approdano - e partono - opere e artisti. Grandissimi tra questi Ignazio e Filippo Collino - ricercati fin nelle Russie dal conte del

Nord - i cui busti vivissimi del conte e della contessa Provana del Sabbione sono tra le più belle e moderne sculture italiane della fine del '700, come grande sarà l'applicato e cosmico agrimensore Bagetti (di cui sono qui tra l'altro una splendida *Prise di Fossano* e un *Sabba di fantasmata tra le rovine di un convento*).

Accanto a questi due ritratti (spediti da Parigi da un Drouais «mò» at his best per compensare l'ambasciatore sardo di aver organizzato un regal matrimoniao tra una principessa sabauda e il conte di Provenza, futuro Luigi XVIII), un ritratto (le cui vicende sono illustrate in uno stragrandissimo cartiglio apposto alla cornice di Maria Clotilde di Borbone principessa di Piemonte, moglie di Carlo Emanuele IV, opera dell'austriaco Ludwig Guttenbrunn, ritrattista assai ricercato dalle corti. E poi alcune opere significative (tra queste il bozzetto per la volta della biblioteca di Vittorio Amedeo III del lionese-romano Lorenzo Pêcheux, un'«Angela» Kaufmann spedita da Roma a committenti piemontesi, un lunare César Van Leo, disegni, stampe, intagli, tarsie, argenti, porcellane, biscuit, mobili, legature, quanto basta a mostrare un gusto diversificato e una committenza attenta e variegata non solo di corte.

Enrico Castelnuovo

Padre Piccirillo alle conferenze dell'Ac: le scoperte in Terrasanta Frate-archeologo contro i cannoni «Sul monte di Mosè pianterò una foresta»

SAN FRANCESCO in Terra Santa non è solo una fiaba medievale, ma un'avventura moderna. Dopo il viaggio del sovrano di Assisi nel 1219, per convertire il sultano, i suoi fratelli non hanno praticamente mai abbandonato le terre del Nuovo e Antico Testamento: lì si sono fermati a lavorare, dando vita a un'istituzione, la Custodia di Terrasanta, che gestisce territori e basiliche costruite nel corso dei secoli da re e principi cristiani.

Un francescano, oggi alle 18, sarà il Teatro Alfieri di Torino ospite dei Venerabili letterari (domani conferenza ai Nicolini di Firenze, lunedì ai Parenti di Milano, martedì all'Elisso di Roma e mercoledì al Kursaal Santalucia di Bari).

È padre Michele Piccirillo: vive in Medio Oriente da 30 anni, da 20 lavora in giardinaggio al Museo dello Studium Bibli-

cum Franciscanum di Gerusalemme. È uno dei più noti studiosi di antiche comunità cristiane in Palestina e in Giordania. Ha organizzato mostre e scritto molti libri, tra cui *Le chiese e i mosaici di Madaba* (Edizioni Paoline, 1989) e un *atlante di geografia biblica* (*La terra del messaggio*, Elle Di Ci, 1991), con le fotografie scattate dallo Shuttle e dai satelliti Landsat della Nasa. All'Alfieri Padre Piccirillo parlerà dei mosaici di Madaba, città della Giordania a 30 chilometri da Amman e Gerusalemme, e degli scavi al Memoriale di Mosè, non lontano da lui, «E» sul monte Nebo, da dove Mosè, prima di morire, vide la terra promessa: ci spiega.

Il francescano-archeologo si immerge nel mito, ma conosce altrettanto bene il presente: l'elemento di quelle terre: «Ogni volta che scoppia una guerra salgono sul monte Nebo, piazza i cannoni, e ci mandano via».

Ma io voglio lanciare anche un messaggio di riconciliazione. Nessuno ne parla, ma anche in Medio Oriente sono esistite città in cui convivevano ebrei, arabi e cristiani. Mentre l'Europa viveva a secoli «bu» dell'Alto Medioevo, nell'antica Castron Meafa, città nella steppa a Sud di Madaba, i beduini costruivano una città raffinata e tollerante. Tre anni fa ne ho parlato anche all'Onu».

Sono stati trovati frantoni, utri per il vino: la vite e l'olivo dove oggi c'è quasi il deserto? «La terra rende, basta volerla coltivare: ogni anno pianto sul monte Nebo 200-300 alberi. Anzi, dato che abbiamo cominciato i nostri studi laggiù nel 1953, ho detto al principe Hassad (il fratello di Hussein, ndr) che per i 60 anni della missione deve farmi un regalo: far diventare tutta la montagna un parco nazionale».

Carlo Grande

con PAUL CAYARD ALLA CONQUISTA DEL VENTO

LA GRANDE VELA

La scuola, le imbarcazioni, le grandi sfide, la storia

IL 27 FEBBRAIO APPRODA IN EDICOLA "LA GRANDE VELA"

La prima opera tutta sul mondo della vela curata e diretta da Paul Cayard in collaborazione con i più grandi velisti e i più famosi giornalisti del settore. Ogni settimana un grande appuntamento per rivivere le emozioni delle GRANDI REGATE, per conoscere tutti i modelli di DERIVE E MONOTIPI, per ripercorrere la STORIA DELLA NAVIGAZIONE, per imparare e perfezionare le tecniche con le schede di SCUOLA VELEA e SCUOLA DI REGATA. E in più gli utilissimi CONSIGLI PRATICI. "La Grande Vela": 90 uscite settimanali, 10 videocassette quindicinali.

1ª USCITA CON VIDEO A SOLE LIRE 5.200

FABBRÌ EDITORI

Whitbread LA REGATA INTORNO AL MONDO